



Benevento Libertaria

PRIMO APERIODICO ANARCHICO SANNITA

Una regione con la spazzatura alla gola Emergenza rifiuti: sintomo da capitalismo



La storia che continua a ripetersi, questa volta ci tocca da così vicino che non riusciamo a non sentire la puzza di spazzatura, inquinamento, morti e tumori.

Infatti coloro che decidono della nostra vita senza interpellarci, o facendolo con il voto, pura designazione di potere e esplicita menzogna, stanno vagliando quale posto sia più adatto ad ospitare tumori e morti, figli legittimi della madre industria, a sua volta primogenita del potere.

Tutto ha avuto inizio nel novembre del 2007, quando vengono ufficializzati i 10 siti della Campania, cinque dei quali debbono soppiantare alla chiusura della discarica di Taverna del Re a Giugliano, che conteneva 3 milioni di tonnellate di rifiuti. Tra i siti vi è la cava dismessa di Colle Alto a Morcone, in cui dovranno essere stoccate 300.000 tonnellate di eco balle. La comunità Montana Alto Tammaro, con l'obiettivo di operare una perizia tecnica

per verificare l'idoneità o meno del sito nomina un perito, Franco Ortolani, docente di geologia all'Università Federico 2 di Napoli. Come prevedibile, da questa perizia emerge la non idoneità del luogo allo stoccaggio, il quale comporterebbe un irreversibile inquinamento delle falde acquifere in quanto la cava è situata in una delle zone a più elevato rischio sismico, il che implica, a sua volta, inevitabili inconvenienti alle impermeabilizzazioni realizzate alla base dei rifiuti, con conseguenti perdite di materiale nocivo. Inoltre la discarica dovrebbe sorgere a pochi metri dalla falda idrica del fiume Tammaro, che a sua volta alimenta il lago di Campolattaro.

L'Arpac a sua volta ha messo in evidenza due dati fondamentali: in primo luogo il fatto che numerosissime zone della cava sono a rischio di rotolamento di massi,

Continua a pagina 2

Editoriale

Anche questa volta ce l'abbiamo fatta! Ed ecco a voi il nuovo e ricchissimo numero di Benevento Libertaria. Cominciamo con l'augurare un buon nuovo anno ai nostri lettori, confidando, come dice Libertad, che "crepi il vecchio mondo".

Purtroppo, nonostante subito dopo la pubblicazione dello scorso numero alcuni di noi si siano messi subito al lavoro, abbiamo comunque impiegato due mesi per giungere all'attuale pubblicazione.

Nonostante molti edicolanti abbiano purtroppo rifiutato di distribuire il nostro aperiodico, avendo subito pressioni, se non nella maggior parte dei casi vere e proprie minacce di chiusura della propria attività da parte degli agenti della polizia, il numero due ha comunque avuto una buona diffusione. Il merito di ciò sono stati di sicuro il corteo studentesco contro la riforma Fioroni e l'installazione della videosorveglianza all'interno delle scuole che si è tenuto a metà novembre, e la manifestazione di Acerra contro la costruzione dell'inceneritore a cui abbiamo partecipato con uno spezzone anarchico.

Premettiamo subito che questo numero è particolarmente incentrato sulla questione ambientale. Mentre scriviamo, infatti, in Campania si sta abbattendo l'ennesima catastrofe ambientale, dovuta a quella che in molti chiamano "emergenza rifiuti". A Pianura, nella periferia di Napoli, per tutta la prima settimana del nuovo anno la popolazione locale ha fronteggiato le

Continua a pagina 2

ANCORA IN QUESTO NUMERO:

- Senza produzione, nessun consumo, nessuno smaltimento **pag. 3**
- Riflessioni giornata antifascista dello scorso 8 Ottobre **pag. 8**
- Presidio antimilitarista in solidarietà con i No Dal Molin **pag. 4**
- Sul ritrovamento di una microspia nel Senza Patria **pag. 6**
- Cara ecologia **pag. 8**

...segue dalla prima

forze dell'ordine per impedire la riapertura della megadiscarica, che era stata chiusa con le lotte dopo cinquant'anni di onorato fetore, in località Pisani.

E' stupefacente come l'autorganizzazione popolare si sia opposta all'ennesima decisione calata dall'alto, contro la devastazione ambientale, in maniera così ferma e decisa. I picchetti e le barricate sembra abbiano resistito "un minuto in più" delle autorità, tanto che, nonostante le cariche, i manifestanti feriti, la richiesta delle forze dell'ordine di poter utilizzare proiettili di gomma e pistole elettriche contro quelli che i media, come al solito, hanno dipinto come facinorosi, la criminalizzazione da parte delle istituzioni e dei partiti e il paventato intervento dell'esercito, nelle ultime ore sembra che le autorità abbiano deciso di smilitarizzare, almeno apparentemente, la zona. Le scuole per disposizioni di Prodi sono state riaperte, dopo essere state chiuse per il pericolo di epidemie, anche se la maggior parte dei genitori ha preferito tenere i propri figli a casa. Nel frattempo in tutta la Campania la spazzatura continua ad accumularsi per le strade, svelando la vera natura, e soprattutto gli effetti tangibili, del modo di produzione capitalista.

Nel frattempo a livello istituzionale il ministro degli Interni, Giuliano Amato, ha reso nota la proroga dello stato di emergenza rifiuti al 30 novembre 2008. Nuovo Commissario straordinario, il dottor Umberto Cimmino, promosso prefetto lo scorso 21 dicembre. Accanto a lui ci sarà un commissario liquidatore (un magistrato della Corte dei Conti) indicato dal ministero dell'Economia.

Contemporaneamente giunge la solidarietà dalle altre popolazioni in lotta contro le nocività, dai NoTav ai No-DalMolin.

Ma l'emergenza naturalmente non riguarda solo Napoli, che non è che la punta dell'iceberg. Sul piede di guerra per la questione rifiuti c'è tutta la Campania. Nel Sannio, la questione riguarda soprattutto i territori di Casalduni e Morcone, individuati dall'ex commissario Pansa e dal Presidente della Provincia Nardone come siti idonei allo stoccaggio di circa 400 mila tonnellate di ecoballe.

La situazione appare dunque drammatica.

Troverete quindi di seguito un bell'articolo che fa un excursus di quelli che sono stati i fatti da metà novembre ad oggi, soprattutto per quanto riguarda la zona del beneventano; il volantino distribuito dai compagni dell'Ateneo Libertario di Napoli durante il corteo di Acerra, e nella nostra rubrica sull'Idea anarchica in ultima pagina, uno scritto di Murray Bookchin, sulla differenza che passa tra l'ambientalismo e l'ecologia sociale, e sulla necessità di sostituire necessariamente il primo al secondo.

Sono passati più di due mesi dalle cariche della polizia subite da una cinquantina di antifascisti a piazza Matteotti per impedire una manifestazione di Forza Nuova, e poiché sullo scorso numero la notizia fu pubblicata di frette e furia, poiché i fatti avvennero praticamente il giorno prima dell'uscita del giornale, inseriamo di seguito la riflessione di un compagno che quel giorno era in piazza e che spiega le sue motivazioni, visto che tante cose ben lontane dalla realtà dei fatti accaduti sono state dette in città.

Non ci resta che augurarvi buona lettura e ricordarvi che chi volesse collaborare con Benevento Libertaria, può farlo mandandoci gli articoli per posta elettronica (almeno per il momento), all'indirizzo gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org.

L'Assemblea

.. segue dalla prima

in secondo luogo l'impossibilità di drenare eventuali acque contaminate a causa della presenza a valle della linea ferroviaria Benevento-Campobasso.

A tutto questo si aggiunge il coro dissidente del WWF Sannio che esamina il rischio di inquinamento da percolato, che può infiltrarsi in lesioni dello strato impermeabilizzante o essere dilavato dalle piogge.

Da ciò ha inizio la lunga e consuetudinaria sfilata delle ipocrite maschere ecologiste dei partiti, pronti a farsi cantori di tutto ciò che gli consenta di accalappiare voti per la prossima campagna elettorale e far in modo che, una volta conquistato il trono, siano essi i donatori generosi di tumori e inquinamento. Tra questa brava gente annoveriamo il coordinamento provinciale della sinistra democratica, i democratici cristiani di Benevento, rifondazione comunista, e i consiglieri comunali di Forza Italia Toni De Cicco e Pasquale Iacovella, Fernando Errico, capogruppo Udeur del Consiglio Regionale; tutti nomi differenti con un unico fine: porsi a testa del movimento popolare di opposizione alle discariche e istituzionalizzare pratiche che non gli appartengono e che, se non frenate (dal loro punto di vista), rischierebbero di diventare lesive per gli interessi statali, che vanno a coincidere con quelli partitici; e così con semplici firme su carta si soffocano le grida del popolo.

Ha nel contempo inizio la serie di incontri del presidente della provincia di Benevento Carmine Nardone con amministratori e delegazioni dell'Alto Sannio, tra cui una delegazione di amministratori del comune di Morcone, guidati dal sindaco Rosario Spatafora.

Sotto la pressione di queste delegazioni Nardone avanza la richiesta al commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania, nonché prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, di istituire un Comitato tecnico per verificare le criticità conseguenti alla indicazione di località Colle Alto di Morcone quale sede di un sito di stoccaggio di eco balle, la cui richiesta viene accolta.

Di sicuro risulta fallimentare cercare di cambiare lo stato attuale delle

cose, trattando con chi questo stato l'ha desiderato e creato e, a parte adottare una serie di diversivi per far passare il tempo, affievolire la fiamma della protesta e insabbiare la questione, non intende far ritorno su decisioni già prese.

Infatti mentre a Morcone continua il presidio di protesta alla cava di Colle Alto, a Pianura la popolazione si scontra con la polizia che, come a Giugliano il 31 ottobre, ha caricato diverse volte i manifestanti che presidiavano la discarica, repressi per far spazio ai tir della morte, per far sì che l'ex commissario Pansa e il nuovo commissario Cimmino possano proseguire dritti per la loro strada, continuando a calpestare i cadaveri tra i sacchi di spazzatura.

Il nuovo Commissario Cimmino riconferma quindi i siti in cui gettare tumori con l'obbligo di ogni regione di scegliere quale zona avvelenare: Casamarciano e Chiaiano in provincia di Napoli, Bucciano e Baronissi in provincia di Salerno, Morcone e Casalduni in provincia di Benevento, Cava di Carinola in provincia di Caserta, Petrulo Irpino e Lioni in provincia di Avellino.

La Campania, al tempo dei Romani chiamata "Campania Felix" proprio per la fertilità delle sue terre, vive da decenni un attacco incontrastato al suo ambiente e alle sue popolazioni. Cifre e dati ormai tristemente noti attestano che qui in Campania le morti per tumori e cancro siano il 12% più alti che nel resto d'Italia; sono queste le chiare conseguenze delle 900.000 tonnellate di fanghi tossici sversati tra Benevento e Cephaloni nel fiume Sabato, delle discariche a cielo aperto che accolgono anche i rifiuti di mezza Italia, oltre al "normale" inquinamento causato dalle industrie e dall'intero sistema di produzione che stritola l'ambiente e chi ci vive in una morsa letale.

L'amministrazione Bassolino, chiaramente legata ai poteri forti della camorra napoletana, quando si insediò nel 1993 decuplicò le spese per il Commissariamento Rifiuti, passando da una spesa di 16.000 euro a ben 698.000 euro. Soldi che avrebbero dovuto risolvere la "questione rifiuti". Soldi che invece hanno soltanto riempito le tasche dei soliti pochi. Addirittura l'anno successivo la regione ha raddoppiato le spese, giungendo a un totale di euro

1.200.000 rubati letteralmente alle tasche dei lavoratori; come sempre gli uomini di potere e le istituzioni non fanno altro che spolpare fino all'osso la gente, come immense sanguisughe dai mille tentacoli.

Politici e industriali, principali colpevoli di tale stato di cose, tentano di indorare la pillola quando la gente si rivolta, gettando acqua sul fuoco per spegnere i focolai di ribellione. Oc-

corre invece non farsi strumentalizzare, autogestire le proprie lotte, e proprio dalla questione ecologica ripartire per dar vita a una critica radicale al sistema di produzione capitalistico *in toto*, che altro non produce se non profitti per speculatori, industriali e politici, e tumori, distruzione dell'ambiente e mercificazione di qualsiasi rapporto umano per noi altri.

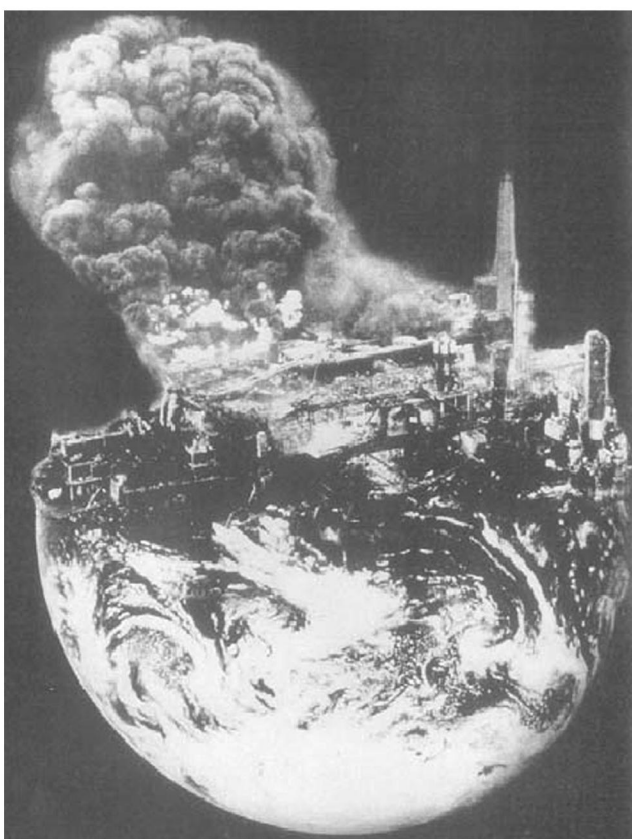
Senza produzione, nessun consumo, nessuno smaltimento

Quello che segue è il testo di un volantino distribuito dagli anarchici dell'Ateneo Libertario di Napoli, durante l'ultimo corteo che si è tenuto ad Acerra, contro la costruzione dell'inceneritore.

A qualche mese di distanza dalla manifestazione del 19 maggio a Napoli, eccoci di nuovo a manifestare lo sdegno di chi ha visto la propria terra ridotta a duna latrina chimica. Poche cose sono cambiate da quel giorno: molta immondizia stipata per strada è stata allontanata dalla nostra vista, finendo in gran parte nei cibi che mangiamo, nell'acqua che beviamo e nell'aria che respiriamo. Qualcuno ha accorciato la sua vita per trasportare l'immondizia lontano dai centri abitati e guadagnarsi un misero stipendio. Altra immondizia è arrivata e altra ne arriva ogni giorno. Chi aveva intenzione di costruire un enorme inceneritore ad Acerra per bruciare il tutto, non sembra avere alcun tipo di ripensamento. Al contrario, molti ambientalisti sono passati a discutere di come l'inceneritore, "visto che tanto si farà". Ha prevalso il "realismo": la lotta, al contrario di quanto asserisce un vecchio adagio, non ha pagato.

Con centri urbani sepolti d'immondizia, morti di cancro quasi in ogni famiglia e rischio di epidemia, appellarsi al potere salvifico di piani di smaltimento, magistrati e tecnologie pulite significa aver perso in partenza. Un coro pressoché unanime ripeteva e ripete: "nuovo piano di smaltimento, raccolta differenziata, riciclaggio!". Insomma si continua a credere che possano soccorrerci la politica, l'industria e la magistratura. Si sente il bisogno di delegare il problema a qualcun altro pur sapendo che non può risolverlo. I più scrupolosi si adoperano in patetici tentativi di dare il buon esempio: mettono l'immondizia in tanti sacchetti diversi, tirano poco lo sciacquone e, quando hanno i soldi, acquistano prodotti con il marchio che ne garantisca l'eticità. Come se consumare una merce piuttosto che un'altra fosse una libera scelta. Come

se avessimo deciso noi di estrarre il petrolio dalla terra, di rilasciare ogni sorta di nocività chimica nell'ambiente e di imballare nella plastica cibi e bevande. Dopo averci avvelenato sono riusciti a convincerci che ce la siamo voluta: si sprecano i luoghi comuni sull'inciviltà di napoletani e meridionali (non diversi da quelli su



cinesi, arabi, ecc.), come si continuano a ripetere falsità su presunti paradisi industriali nei paesi all'avanguardia. Gli inceneritori senza fumo tedeschi (che comunque fanno i loro morti) vengono contrapposti alle discariche illegali campane, come se l'uno e l'altro fossero fenomeni di costume e non il frutto di medesime esigenze economiche e politiche.

Da troppe persone ci sentiamo dire: "facile parlare così! Però poi metti la benzina nella macchina, vai al supermercato, dai i tuoi soldi alle banche o addirittura alla camorra". D'accordo, sguazziamo anche noi nella stessa melma di tutti gli altri e viviamo tutte le contraddizioni di qualunque amante della libertà costretto a vivere in una società galera. Ma ribadiamo

mo a testa alta la nostra totale mancanza di riconoscenza verso chi ci ha messo a disposizione queste "comodità": appena sarà nelle nostre possibilità saremo felici di vivere senza fabbriche, supermercati, banche, camorristi, politici, militari e magistrati. Nel nostro intimo già sappiamo di poter farne a meno. E ogni volta che una comunità si ribella a decisioni prese sulla sua testa, ci dimostra concretamente la possibilità di vivere senza sottomettere gli uomini e la natura agli interessi di qualche autorità.

Non è un caso che agli onori della cronaca nazionale siano balzate negli ultimi anni proteste popolari aventi come elemento comune la difesa del territorio (Val Susa, Scanzano Ionico, Vicenza, Acerra). La difesa dei più elementari bisogni umani conduce a rigettare tutto il complesso degli assurdi rapporti che l'uomo ha instaurato con i suoi simili e con la natura: fabbriche, centri commerciali e confort tecnologici di vario genere non solo producono relazioni sociali miserabili e operi nulla appaganti, ma producono anche l'impossibilità di accontentarsi di quello che abbiamo, perché quello che abbiamo ci uccide. Tutte le nocività che l'umanità ha prodotto nell'ultimo secolo non scompariranno nel nulla. L'unica

soluzione è smettere di produrne. Ciò che deve sparire non sono i rifiuti, ma il controllo esterno sulle nostre vite.

Tocca ad ognuno riprenderselo, lottando per ciò che ritiene giusto, senza altro padrone che la propria coscienza. Politici, leader e tecnocrati non possono essere di alcun aiuto. Una vita diversa può nascere invece nella lotta contro la miseria che ci circonda, in rapporti basati sulla solidarietà e la condivisione.

Ribellarsi è giusto. Ne vale la vita!

Ateneo Libertario

Spazio Anarchico

Vico verde Monteoliveto, Napoli

www.autistici.org/eteneolibertario

Presidio antimilitarista davanti la prefettura di Benevento

Anche nel Sannio, solidarietà alla lotta contro la base militare di Vicenza

Sabato 1 Dicembre, alle 18:30 davanti al Palazzo del Governo di Benevento, si è tenuto un presidio antimilitarista, in solidarietà al "Presidio Permanente No Dal Molin" di Vicenza e contro la guerra permanente e la militarizzazione della società e delle coscienze. Il Presidio è stato il risultato dell'incontro pubblico tenutosi nello spazio anarchico "Senza Patria", il

fatto, e che sono già stati processati e condannati i compagni che hanno occupato i binari della stazione di Trento. Si è quindi ritenuto indispensabile anche a Benevento costruire un momento di solidarietà alla lotta che, nell'immediatezza specifica si oppone alla base militare di Vicenza, ma che sta praticamente rivitalizzando (per fortuna) quella che è, non

sono presentati per le solite provocazioni. Non hanno infatti perso occasione per poter dare "dell'indiano" ad un compagno, ritenuto, dai loro meccanismi mentali autoritari e verticistici, incapaci di pensare rapporti orizzontali tra individui, (purtroppo) "responsabile di piazza" perché firmatario in questura della comunicazione della manifestazione, e quindi



Uno degli striscioni nello spezzone anarchico al corteo di Vicenza

sabato precedente, convocato appositamente in seguito all'inizio dei blocchi dei lavori per impedire la bonifica del territorio dove il Governo Prodi spera di far sorgere la nuova mostruosità militare. In tutta Italia dal 6 novembre, giorno dell'inizio dei blocchi, si sono avvicendate varie iniziative di solidarietà al popolo No Dal Molin. Ricordiamo che alla vigilia dei blocchi un manifestante è stato travolto da un militare con una jeep, militare naturalmente rimasto impunito per il

solo la lotta per la pace (che non esisterà fino a quando esisteranno Stato e Capitale), ma contro la guerra ed il militarismo. In strada a Benevento decine di compagni che hanno esposto uno striscione con su scritto "Né basi, né militari" e vari pannelli di cartone con pensieri e slogan antimilitaristi. Presenti come al solito Digos e carabinieri al gran completo, che dopo aver fatto le solite riprese del caso, questa volta addirittura con vista panoramica (dalla balconata della Prefettura), si

"responsabile/colpevole" del gravissimo reato dovuto al fatto che lo striscione esposto fosse appoggiato su un muro della Prefettura.

Momenti di tensione si sono avuti al passaggio di una volante dei carabinieri. Il militare alla guida infatti, sbigottito forse dalla schiettezza e dalla veridicità dello slogan "l'uomo finisce dove comincia il soldato", accosta un compagno chiedendogli di favorire i documenti. Il compagno, naturalmente, si è rifiutato di por-

gerglieli, informandolo del fatto che stava praticando la sua inalienabile libertà di espressione e manifestazione. Il carabinieri, forse inorridito dalla parola libertà, si è subito attivato e sceso dall'auto e dopo aver, come prima cosa, indossato il suo cappello (come a voler accrescere la rispettabilità che non avrà mai almeno dai non servi) comincia a minacciare e chiama il collega al suo fianco, pronto all'atto di forza per caricare in macchina il compagno e portarlo in caserma. Ad evitargli la brutta figura (e qualche cazzotto) davanti alla gente che nel frattempo si accalcava per seguire la scena, è accorso un suo collega in borghese che ha poi cercato di calmare le acque raccontando che il burattino in divisa non aveva capito che quel preciso compagno facesse parte della manifestazione(!?!).

E' proprio vero che le barzellette sui carabinieri non sono che l'infinitesima parte di quella che è la realtà dei fatti.

Il Presidio si è concluso verso le 21:00, e per tutto il tempo è stato distribuito alla gente, che quella sera affollava numerosissima il Corso Garibaldi, il seguente volantino dal titolo: **Mai più basi, mai più militari! Solidarietà ai No Dal Molin.**

Afghanistan – L'ennesimo mercenario italiano muore per mano di un kamikaze. Si spreca naturalmente la solita propaganda militarista.

Mercenario. Che brutta parola. Ricorda le guerre del medioevo tra feudatari. Eppure come altro definire un uomo che in cambio di soldi, "stacca" il cervello, e preso un fucile esegue gli ordini del padronato di turno?! Per colpa degli Stati, un'altra bambina è orfana di padre... e per di più crescerà convinta del fatto che lui, ma soprattutto quelli a cui lui obbediva fossero i "buoni".

Nonostante la gente muoia, soldati, ma soprattutto civili afgani, l'invasione di quella terra viene ancora dipinta come "missione di pace".

Treviso - Sulla riva del Piave ci sono undici soldati americani uccisi e feriti, sparsi tra le lamiere, i campi di mais appena tagliati e la nebbia. Il loro elicottero, Black Hawk è precipitato. Si stavano esercitando per preparare nuovi attacchi all'Orso Bruno di Putin, per il braccio di ferro, tutt'altro che sopito, tra America e Russia più noto come Guerra Fredda.

Li ad un passo corre l'asfalto che, ad est sempre più ad est, raggiunge persino Gorizia, la frontiera.

Da confine a confine. La linea del Piave era la trincea della Patria, settant'anni fa. Contadini provenienti da ogni parte d'Italia, in divisa fuori-taglia, coi piedi zuppi e la polvere da sparo fradicia, con la brace del sigaro dentro la bocca per non mostrare nemmeno la più flebile luce, la notte, al cecchino austriaco, aspettavano che qualcuno gli desse un comando per andare a farsi massacrare, in nome di non si sa cosa, ma per gli interessi dei "soliti noti".

In migliaia, non accettarono questo gioco perverso e servile, e decisero di non aspettare un ordine per tornare a casa: decisero di disertare. Per questo in tanti furono fucilati dai propri commilitoni per ordine dei propri comandanti.

Lo scorso febbraio eravamo centinaia di migliaia a Vicenza a dire NO all'ennesimo progetto militarista dello Stato italiano, le cui redini sono in questo periodo rette dalla cosiddetta sinistra. Ed eravamo così tanti nonostante il tentativo di criminalizzazione di quella lotta di popolo perpetrato attraverso i mezzi di comunicazione, che sbattendo in prima pagina fantomatiche nuove formazioni brigatiste, adombrarono la questione Dal Molin.

Il Presidio contro la base, era ed è rimasto permanente.

Adesso non si tratta più di schierarsi genericamente per la pace, come tanti fecero nel 2003 nonostante le oceaniche manifestazioni contro la guerra in Iraq. Ora si ha la possibilità di eliminare realmente le basi di morte dell'occidente, e non chiedere più a questo o quel governo di non fare la guerra, cosa per altro molto contraddittoria, (in quanto non esiste guerra senza eserciti, ed eserciti senza governo) appellandosi agli accenni pacifisti di alcuni articoli della costituzione repubblicana, ma si ha la possibilità di sabotare effettivamente la guerra. Smascherare la realtà di guerra permanente, che qualcuno, in una palese contraddizione in termini, vuole far passare ancora con il nome di "missioni umanitarie". Si tratta insomma di scegliere se stare con chi la guerra la fa e la propugna, con le basi militari, le fabbriche di armi, i bombardieri armati con testate nucleari, o con quelli che la guerra sono costretti a subirla, che non sono solo, i bambini dilaniati dalle mine antiuomo ancora disseminate ovunque, le donne sfruttate e violentate, gli uomini morti ammazzati da soldati o non, ma anche chi nei cosiddetti paesi

"civilizzati", si vede tagliate le spese sociali di sanità e istruzione, in favore di quelle militari che in Italia raddoppiano ad ogni finanziaria.

La battaglia di Vicenza quindi non riguarda solo i vicentini e non è una battaglia specifica solo per non far costruire quella base militare in quel preciso luogo. Siamo di fronte ad una battaglia che non chiede, ma esige che non siano più costruite basi militari, e che quelle già esistenti siano smantellate. Che si creino le condizioni per un disarmo totale. Che si inceppi la macchina di morte del militarismo.

Abbonamento a Benevento Libertaria

Visti i numerosi ed inevitabili problemi ricollegati alla distribuzione del nostro aperiodico, dovuti alla nostra mancanza di sistematicità nella distribuzione tramite il circuito delle edicole, il rifiuto di alcune di queste, dietro le minacce sbirresche, di distribuire B.L., la nostra irregolarità nel fare banchetti di propaganda in giro per la città nonché, la mancanza di criterio che determinano la scelta del "dove farli" se non in luoghi come il mercato o il Corso Garibaldi, **stiamo cercando di metter su una specie di abbonamento.**

Tutti coloro quindi che sono interessati a non perdere neppure un numero del nostro aperiodico, e non hanno voglia o tempo, o sono semplicemente così sfortunati da non riuscire ad essere nel posto giusto al momento giusto per impossessarsi della propria copia di B.L., **sono invitati a mandarci una e-mail al nostro indirizzo gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org, con il proprio nome, cognome e indirizzo,** in maniera da trovare ad ogni uscita B.L. nella propria cassetta delle lettere.

La distribuzione è completamente gratuita, anche se naturalmente si accettano offerte libere per sostenere il progetto Benevento Libertaria.

L'Assemblea

Microspia ritrovata nello spazio anarchico Senza Patria di Benevento

Scoperta per puro caso, era stata occultata dalla polizia all'interno della cassetta del salvavita

Qualche settimana fa, mentre eravamo intenti a smanettare con il nostro impianto elettrico per lavori di ristrutturazione, sorpresa delle sorprese, uno dei compagni al lavoro trova all'interno della cassetta del salvavita l'oggetto ritratto nell'immagine. Naturalmente non c'è bisogno della zingara per indovinare di cosa si tratti!!! Una bella "cimice" che origliava tutto ciò che veniva detto all'interno di quel "covo" di anarchici che è il "Senza Patria" di Benevento.

"Ci meraviglia" che nella città "equa e solidale" (come spesso qualcuno la definisce) - del sindaco Pepe (Udeur), che autorizza convegni fascisti, che si prostra davanti al clero nostrano quando all'interno di qualche chiesa avvengono miracoli non riconosciuti dal Vaticano (vedi l'episodio della chiesa di S. Anna), subito pronto a chiedere 3 milioni di euro per risolvere, prima ancora che ne siano state identificate le cause, l'emergenza idrica che per una settimana ha tenuto ostaggio l'intera città; del presidente della provincia Nardone che vorrebbe far costruire un termovalorizzatore (travestito da centrale a biomasse) nei comuni di Reino e San Salvatore Telesino, che ogni anno diffonderebbe nell'aria 2000 tonnellate di polveri sottili, e complice dell'ultimo commissario governativo per "l'emergenza rifiuti", il prefetto di Napoli Pansa, nella scelta dei siti che dovrebbero ospitare "temporaneamente" (si intende!) migliaia di tonnellate di ecoballe, nei territori di Morcone e Casalduni; dei Caruso che in attesa dell'altro mondo possibile siedono nei palazzi del potere dell'attuale mondo impossibile - possano succedere cose simili.

Non so se dire che i solerti tutori dell'ordine costituito siano stati fortunati o no nel controllare così invasivamente, come d'altronde fanno con tutti, gli anarchici. Di sicuro, avendo a che fare con noi, e non con "onesti cittadini" che avrebbero chiamato la polizia per difendersi dalla polizia stessa, sapevano di non rischiare eventuali denunce di violazione della proprietà privata, della privacy e di chissà cos'altro. Ma purtroppo (per loro) sono stati scoperti, ed una denuncia pubblica, benché fatta da

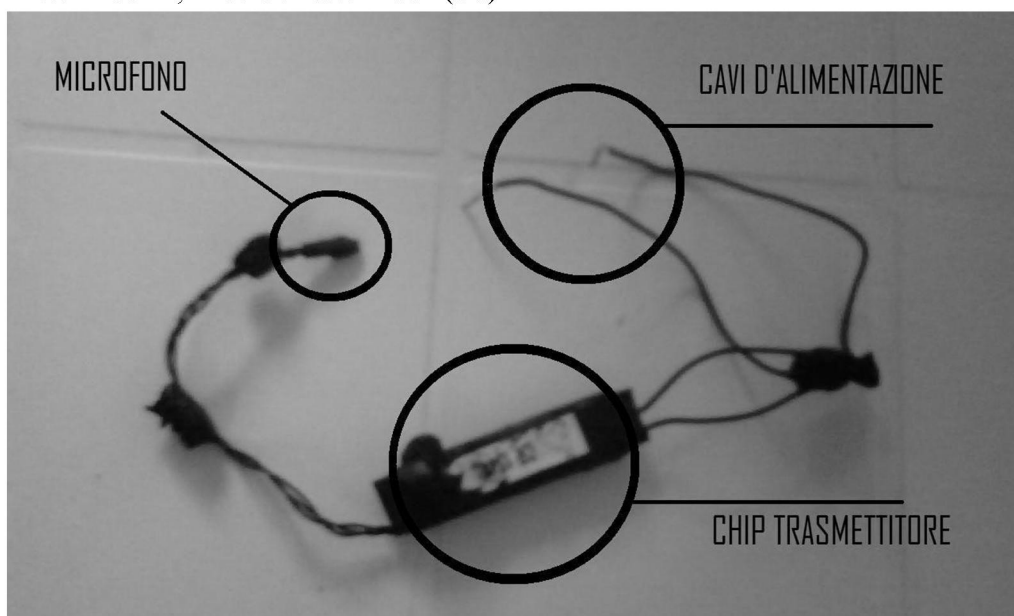
degli anarchici, avrà pur sempre delle ripercussioni sul "rapporto di fiducia" che le divide, e le istituzioni che difendono, intrattengono con il comune cittadino/suddito. Tra l'altro, tale rapporto, in questo periodo sembra stia per fortuna declinando tanto da aver costretto lo Stato a mettere in atto corsi sulla legalità all'interno delle scuole, per cercare di creare un'assurda complicità tra i futuri cittadini e le forze dell'ordine.

Era da tempo che ci arrivavano voci dell'aggrarsi furtivo di qualche losco individuo nei pressi di via Erchemperto 13. Ebbene si vede che in una di queste notti insonni, i solerti tutori del (dis)

manente, del fanatismo religioso, del militarismo, dell'autoritarismo, delle galere e dei CPT, del razzismo e del sessismo della violenza poliziesca e statale.

Comunque a questi nemici della libertà noi rispondiamo che il loro "regalino" non possiamo, né vogliamo accettarlo. Lo rispediremo quanto prima (in pezzi) ai mittenti che ancora una volta si configurano come i veri terroristi.

L'episodio è l'ennesima prova che la polizia di Benevento non sa proprio cosa fare, e spinta dalla noia e dall'ineptità dovute a quello che qualche cre-



ordine borghese siano, guarda caso, entrati nel "Senza Patria" da veri professionisti, come i migliori criminali quali sono, senza lasciare neppure un segno di effrazione, lasciandoci il loro giocattolo per spiarci di nascosto. Ora si spiega come mai per un lungo periodo non abbiamo visto i loro "simpatici" grugni aggrarsi, con o senza divisa, dalle nostre parti!

Chissà quante registrazioni devono essere state fatte e quanti fascicoli aperti riguardo i nostri piani di sovvertire la società carceraria e criminale in cui ci costringono a vivere, la società del privilegio e della proprietà, dello sfruttamento del lavoro precario e salariato (solo qualche giorno fa sono morti gli ultimi due dei sette operai bruciati vivi nelle acciaierie di Torino), della devastazione ambientale, della guerra per-

dulone o irriducibile ipocrita definirebbe "il loro onesto lavoro", nonché dalla voglia di qualcuno in particolare di spingersi verso i gradi più alti della scala gerarchica della macchina della repressione, abbia la necessità di inventarsi qualcosa per giustificare i soldi che intasca per l'antiterrorismo, soldi, anche questi, che ricordiamo, vengono rapinati ai cosiddetti contribuenti.

Questa volta è toccato a noi, che siamo già abituati alle loro premurose attenzioni nei nostri confronti, ma state attenti! La prossima volta nell'obiettivo della repressione di Stato potreste trovarvi voi. Potrebbero già star pensando di entrare dentro casa vostra, potrebbero starlo facendo in questo momento, potrebbero averlo già fatto...

Riflessioni sulla giornata antifascista dello scorso 8 Ottobre

Analisi di un anarchico fuori dal coro mediatico e democraticistico

Di sicuro non eravamo lì per difendere Mastella e le sue malefatte. Certamente non eravamo lì per prendere le parti del “povero e onesto” magistrato De Magistris, che vorrebbe combattere le ingiustizie del mondo con le ingiustizie insite in ogni tribunale, fatte di sentenze ma soprattutto di condanne. Sicuramente non eravamo lì per difendere “i valori di libertà e di uguaglianza” che la Costituzione italiana proclama ipocritamente di difendere e promuovere. E sicuramente non eravamo, come qualcuno vuole far credere, semplici e sprovveduti “cittadini” indignati per l’autorizzazione concessa dalle forze dell’ordine costituito, a quei poveri imbecilli che vanno dietro allo xenofobo di turno.

Non ci sono state automobili rovesciate, bottiglie molotov, vetrine infrante, sassaiole. Eppure gli anarchici erano lì, la sera di quel lunedì 8 ottobre ad occupare piazza Matteotti, per impedire alle vecchie merde di Forza Nuova di tenere il loro comizio. Qualcuno dirà che siamo proprio dei cattivoni, e per di più antidemocratici. Che siamo degli intolleranti, degli antilegalitari e che non rispettiamo le idee degli altri. Ebbene sì! Perché se le idee degli “altri” prevedono lo sfruttamento sistematico e l’oppressione, la galera e le guerre, la discriminazione razziale e sessuale, la limitazione, quando non la negazione totale della libertà, allora noi oltre a non rispettarle, queste idee le combattiamo con tutte le nostre forze!

E’ vero, a Benevento non si erano mai viste scene come quelle che si sono verificate quella sera in piazza Matteotti. Gente trascinata a terra, traumi cranici, lividi, sangue sui volti. Ma all’idea che qualcuno affermi che la polizia si sia “comportata male” solo in quell’occasione noi non ci stiamo. Affermare ciò, significa legittimare il loro operato, significa essere così ipocriti o così stupidi da considerare ancora quello del poliziotto un “onesto lavoro”, significa non ammettere che la polizia nient’altro è che l’ultimo baluardo contro la ribellione; lo strumento da impiegare quando la televisione, la scuola, la

chiesa, gli assistenti sociali falliscono. Significa negare che la polizia sia il cane da guardia posto a difesa della proprietà e del privilegio, della legalità criminale che purtroppo attualmente regna sovrana!

Ed è stato proprio in nome di questa fantomatica legalità che quella sera il capo burattinaio di piazza, vicequestore

di appestare solo l’aria con i loro cori, per difendermi dalle eventuali accuse dei “sinceri democratici”, che oltre a non essere scesi in piazza non hanno neppure utilizzato i loro strumenti pacifici quanto inefficaci di pressione sui poteri forti. Non concordo neppure con chi era al mio fianco in piazza e dopo la carica chiede le dimissioni del Bisogno.

Non è a nome mio che “l’onorevole” Caruso ha interrogato il ministro Amato, perché con Caruso non ho nulla da spartire, perché al ministro non ho nulla da chiedere, perché non mi interessa che qualcun altro acquisisca la carica di vice questore.

Mi interessa che non ci siano più ministri, che non ci siano più i Caruso, che non ci siano più vicequestori e burattini ai loro ordini. Desidero che le leggi, o meglio, che le regole le facciano quelli che poi a quelle regole decidono **v o l o n t a r i a m e n t e** di “sottomettersi” e non chi, per fortuna o per capacità, con la violenza o con le libere elezioni, si sia impossessato del potere per esercitarlo a vantaggio suo e degli appartenenti alla sua classe.

Rifiuto la solidarietà di chi come i socialisti, la fiom, i demo(n)cratici, pensano di esprimere il loro antifascismo a suon di comunicati stampa ed interviste, per di più partecipando contemporaneamente a pieno alle logiche di dominio e di palazzo!

Non mi illudo che sia la polizia a difendere la libertà e l’uguaglianza

che non esistono o che comunque non sono altro che di facciata.

Spero che la gente non dimentichi che lunedì 8 ottobre 2007 la polizia dello Stato italiano ha sgombrato una piazza per consegnarla ai fascisti. Hanno fatto il loro lavoro. Hanno difeso un altro giorno lo Stato e il Capitale. La Repubblica che dice di nascere dalla Resistenza contro il fascismo, ma che a nostro avviso non è nient’altro che una fine evoluzione di quel regime (basta pensare ai codici giuridici attualmente in vigore che hanno nel fascismo la loro origine), ha concesso, ancora una volta, agibilità politica alle pecore di Forza Nuova, ha ancora una volta legittimato il fascismo.



vicario Giuseppe Bisogno, ha fatto caricare gli anarchici e il centro sociale perché sprovvisti di “regolare autorizzazione a manifestare”. Ecco che le contraddizioni della “bella” Costituzione, che qualcuno era intento a difendere, vengono fuori. Si ha il diritto ad associarsi e a manifestare, ma solo se l’associazione non vuole cambiare lo stato attuale delle cose e se la manifestazione non contraddice l’ordine pre-costituito. Un po’ come un animale “libero” di muoversi nella sua gabbia di un metro per un metro!

Non mi sento in dovere di dare giustificazione dell’operato di chi ha occupato piazza Matteotti per impedire ai fascisti

CARA ECOLOGIA

di
Murray Bookchin

(...) Credo che il movimento ecologico possa considerarmi qualcosa di più che un intruso o un novellino. Le osservazioni contenute in questa lettera sono il frutto di una vasta esperienza personale e di una giustificata preoccupazione per la sorte delle idee alle quali per decenni ho dedicato grande attenzione. Sono convinto che il mio lavoro e la mia esperienza in tutti i campi dell'impegno ecologico avrebbero scarso significato, se si limitassero ai problemi in sé, per quanto ciascuno di essi sia importante. Dire "NO" al nucleare, o agli additivi alimentari, all'industrializzazione dell'agricoltura, alla bomba atomica non è sufficiente, se limitiamo il nostro orizzonte affrontando isolatamente ciascun problema. È ugualmente importante individuare e svelare le cause sociali, i valori e i rapporti inumani che hanno portato alla creazione di un pianeta già profondamente intriso di veleni. Ho sempre pensato che ecologia fosse sinonimo di ecologia sociale e perciò ho sempre nutrito la convinzione che la stessa idea di dominare la natura derivi dalla dominazione dell'uomo sull'uomo, o dell'uomo sulla donna, del vecchio sul giovane, di un gruppo etnico su un altro, dello stato sulla società, della burocrazia sull'individuo, così come di una classe economica su un'altra e dei colonizzatori sui colonizzati. A mio avviso, l'ecologia sociale deve iniziare la lotta per la libertà non solo in fabbrica, ma anche nella famiglia; non solo nell'economia, ma anche nella psiche; non solo nelle condizioni materiali di vita, ma anche in quelle spirituali. Se non interverremo modificando anche i rapporti molecolari all'interno della società - e cioè quelli tra uomo e donna, tra adulti e bambini, tra gruppi razziali diversi, tra etero ed omosessuali (l'elenco potrebbe continuare a lungo) - il problema della dominazione resterà immutato anche in una forma sociale "senza classi" e "senza sfruttamento". E la società sarebbe intrisa di gerarchismo anche se celebrasse i dubbi valori della "democrazia popolare", del "socialismo" e della "proprietà collettiva" delle "risorse naturali". Finché durerà la gerarchia e finché la dominazione organizzerà l'umanità in un sistema elitario, l'obiettivo del dominio sulla natura non verrà mai abbandonato e condurrà inevitabilmente il pianeta all'estinzione ecologica. Il nuovo movimento delle donne, ancor più della controcultura, della crociata per una tecnologia "appropriata" e del

movimento antinucleare (dal quale escluderei però la frangia dell'"Earth Day", con le sue sortite repulistiche) mira al cuore della dominazione gerarchica che alimenta la nostra crisi ecologica. Il movimento ecologico potrà realizzare tutta la sua ricca e multiforme potenzialità di trasformazione della società antiecológica e dei suoi valori solo se la controcultura, il movimento per una tecnologia alternativa e il movimento antinucleare si fonderanno sulla sensibilità e sulle strutture non gerarchiche che risultano soprattutto evidenti nelle tendenze veramente rivoluzionarie del femminismo. Infine, il movimento ecologico potrà conservare intatta la sua funzione di espressione di un nuovo equilibrio tra uomo e natura e il suo obiettivo di una società veramente ecologica solo se coltiverà coscientemente una sensibilità, una struttura e una strategia per la trasformazione sociale non-gerarchica e aliene dal concetto di dominazione. Oggi questa funzione e questo obiettivo sono seriamente minacciati. L'ecologia è diventata una disciplina alla moda, direi quasi bizzarra, e la frivola popolarità di cui gode ha fatto nascere un nuovo tipo di manico dell'ambiente. Da una prospettiva e da un movimento che perlomeno facevano sperare nella possibilità di una lotta contro la gerarchia e la dominazione è nata una forma di ambientalismo fondata non sulla volontà di modificare le istituzioni, i rapporti sociali, le tecnologie e i valori esistenti, bensì sulla volontà di rabberciarli alla meglio. In questo senso uso il termine "ambientalismo" per significare un fenomeno in contrasto con l'ecologia, e in particolare con l'ecologia sociale. Mentre l'ecologia sociale mira all'eliminazione del concetto della dominazione dell'uomo sulla natura attraverso l'eliminazione della dominazione dell'uomo sull'uomo, l'ambientalismo è il riflesso di una sensibilità "strumentale" o tecnica, che considera la natura un semplice habitat passivo, un agglomerato di forze e di oggetti esterni, e si pone il fine di renderla più "utile" all'uomo, senza curarsi troppo di quale uso egli intenda farne. Di fatto, l'ambientalismo si riduce a mera ingegneria ambientale, e non affronta il problema cruciale della società in cui viviamo: la volontà dell'uomo di dominare la natura. Al contrario, mira a rendere più facile questa dominazione eliminando i rischi che essa potrebbe comportare. Gli stessi concetti

Cosa vogliamo:

- Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso

di gerarchia e di dominazione sfumano dinnanzi all'enfasi tecnicistica posta sulla ricerca di fonti energetiche "alternative", cioè sui progetti strutturali per il "risparmio" di energia; dinnanzi ai modi di vita "semplici" che si identificano con i "limiti alla crescita" e che rappresentano ormai a buon diritto un'industria enormemente crescente - infine, naturalmente, dinanzi al proliferare dei candidati "ecologisti" alle elezioni politiche e addirittura dei partiti "ecologici", il cui scopo non è solo quello di dominare la natura, ma anche quello di indirizzare l'opinione pubblica sui binari di un atteggiamento accomodante nei confronti del sistema sociale esistente.

<http://gaa.noblogs.org>

Su questa pubblicazione non esiste alcun copyright.



Essendo contro la proprietà privata, non possiamo tollerare che esista una proprietà delle idee o di qualsivoglia altra espressione umana. **La riproduzione parziale o totale del giornale, oltre ad essere totalmente libera è più che desiderata.**